

Der

PROROGA DI VITA



VICENZA

STABIL. TIPO-LITOGR. PROV. DI G. LONGO

1854

Agli Amici

Son da più anni che mi fo coraggio di presentar Supplica per proroga di vita:

L'epoca precisa è dall'ingresso del diciottesimo lustro della mia età.

Questa libertà un pò troppo confidenziale, potrebbe esser calcolata anco peccante di temerità, trattandosi di presentar Supplica a chi? nientemeno, che al vero Padron del Mondo.

Il mio coraggio per quest'anno è tutto sul di lui petite et accipietis: prossimo a questo bell'ingresso non posso aspettarmi, che l'improvvisata dell'ultimo tributo, e se il Signore ci dice petite et accipietis, alla sua infinita clemenza e verità mi rivolgo con tutta quella leale confidenza, che deve ogni fedel Cristiano mostrare in fide et in spe d'ottenerne la grazia: la grazia, che supplico è soprattutto per pormi al dovere d'incontrare da fedel Cristiano il nuovo mio prossimo ingresso.

Fra mezzo non ometterò qualche vicenda avvenutami nel corso mio longevo. Sia della bontà vostra amici cari di tollerar anco quest'inezia che potrebbe esser fra li tanti accidenti anco l'ultima.

Vicenza, li 28 Maggio 1854.

N. C.

PER PROROGA DI VITA

„ **L**e Donne, i Cavalier, gl' affanni, gl' agi (*)
Maestri m' impararo cos' è 'l Mondo,
Che 'l conobbi fra beni, e fra malvagi
Intrighi, che mi fur di grave pondo.

Fra l' empie e più crude vicende mie
Dal mille settecent sessanta ciuque
Alle mille ottocent longeve vie
Col più cinquanta quattro verso il quingue

Sorti provai da dirsi anco deliri
Da non tenerle in cuor, nè meno in mente
Or che a menarmi buon preci e sospiri
Per ore offro al Signor più lunghe e lente. . . .

Ma pria vo' dir qualcosa del passato
'Na pillola ingoiai come confetto
Per connubio d'amor vero e beato:
Tutt'altro fu suo fin, che benedetto.

(*) Dante.

Una seconda pillola mi strinse
A farmi vero oblato de Franceschi:
La mano-morta a impoverir mi spinse
Per pesi di famiglia a me, e non freschi.

Ma il padre mio Silvan mi fu avvocato:
Mi feo delle foreste suo Assistente
Guai se 'l destin m'avesse in più spennato!
E me la passo ancor mediocrementè.

Ma al quarto circo omai del terreo spazio,
Gravato d'anni, e non senza schinelle,
E anzi col maggior guai, che mi fe' strazio
Per atra suffusion d'ottica felle

Quel padre stesso, che si fe' mia parte
Diemmi un aiuto con espansione
Pe' monti d'ir non più, nè vergar carte,
E in quiete star mercè buona pensione.

Or eccomi al gran passo, passo estremo
Che giubilar non fa chi ha giubilato,
Ma che timor non ha chi non è scemo
Di quelle facoltà, che Dio gli ha dato.

Gambe e piedi per danze addio per sempre,
Occhi mariuoli, lepidi e grifagni
Non più che sono già in maligne tempre
E per cicisbear già fatti stagni:

Strecciati capelli, e quasi a neve,
Cinerea barba, e crespo sopraciglio
Mi fan fuori del Mondo a voce breve
Come gambo di fior ito in gisciglio.

Ridotto in questo stato di miserie
Non ho un'amica Dea che mi conforti:
Fra 'l dare e non aver cose ho sì serie
Però da non curar i beccamorti:

Sebben le terne Suore con torv' occhio
Stame in lavoro, stammi a fronte e in coda
E fra denti calabronando in crocchio
Se la fanno tra lor con Malacoda. (*)

Dal freddo imbaccucato il più severo
Col scaldinello in man sotto 'l tabarro
Me la fei pe' i Caffè col bel pensiero,
Che quello ch'ebbi l'ebbi, e fei il bizzarro.

Fummi vita così, mai sempre cara:
L'Angelo di Tobia mi fave a lato,
E me la passo in noia meno amara
Non mancandami ancor qualche dettato.

(*) Malacoda Demonio usato dal Boccaccio.

Dell' Erebo le Figlie sonmi al cuore,
Che ne' loro lavor son' indefesse:
Filar, strigar, tagliare senza angore
Sono del lor mestier l' opre più spese.

Sto interno brulicchio mi fa decidere
Al divoto partito col Signore,
Onde in maggior disgrazia non conquistare
Pe' un tempo orar con umiltà di cuore.

Al tempo più non son d'anni felici:
Son nell'età dell' invernai stagione:
De' fior corone, or sonmi spine autrici
D' ogni malore senza compassione.

Non si tarda di più: si compia il voto,
E al Dator d' ogni bene chino e basso
Con umiltà di cuor vero e divoto
Per ben pararmi al sempiterno passo,

S' avanzi orando supplica pietosa
Per proroga impetrare, e non da smacco,
Ma da buon penitente, che sa cosa
È di ragione unir de' falli un sacco.



ESTATE



Ah *Deus in adjutorium meum intende,
Domine ad adjuvandum me festina!*
Premetto prima varie altre faccende
Che il Genio malo, o buon par mi destina:
Fra le tante stranissime vicende.
Marito mi si vuol d'una Sposina
Di tanti lustri da lustrare un specchio
Vaio, sprizzato, d'appaiare a un secchio.

Tal progetto mi dà ben da pensare!
Prima: cos' ho da far di notte tempo?
Di giorno con la sposa se ho da stare
Cosa ho da dir? Che far? sto contrattempo
Per me, che non ho mai voluto amare,
(Vo' dir amai, ma sol per passatempo)
Mi mette il cuor in un tal qual bisbiglio
Che son più notti, che non chiudo ciglio.

Un certo Codimezzo è 'l progettista
Per darmi sta compagna tutt'affetto,
Rozzo d'aspetto si pare un sagriata
Capace di parar un cataletto:
Per altro galantuomo a prima vista,
Di poche chiacchiere fornito e stretto,
Ma positivo senza mendicare
Una sillaba, un detto in tanto affare.

Io non dovrò pensare ad altro conto
 Che a finire i miei giorni in santa pace:
 L'alloggio è ben provveduto: tutto e pronto:
 Per fornirlo a dover presto si face,
 E bello diverrà, che per confronto
 Simil parrà al soggiorno bel d' Ajace:
 Spese non c'è a pensar, senza mistero
 Potrà incantar qualunque forestiero.

In tutto l'aggregato delle stanze
 Vi saranno a piacer bande, Consul
 Con oricani e vasi d'acque lanze
 Ad uso delle Spose di Getul:
 Rame di fiori d'ottime fraganze
 D'ogni nostro giardin bâül a bâul:
 Quà e là tappeti d'oriental lavoro,
 Veli, coperte e strati sparsi d'oro.

Sedie, poltrone, e piccoli soffià,
 Corniciami, armoir a roccocò,
 Specchi, cristalli, e lumi in quantità,
 Panni-lini di Fiandra a quanto so
 D'ottima sopraffina qualità,
 I materassi a crin, e d'alto pro,
 Che è quanto dir con moda dell'elastico
 Che vieto ancor non è dell'Ecclesiastico.

Con l'elastico un letto, ed un soffià
 È certo, che dà moto, e che diletta,
 Ma per me sol sto ben d'alacrità
 Mi serve per cantar la Canzonetta
 Che Lamberti poeta scritto ci ha
 La famosa Biondina in Gondoletta,
 Che essendo in quel trambusto vago, ondoso
 Non so se v'ha piacer di più gustoso.

Nozze a diluvio di dolcezze strane

Di patria tutte, e di squisite forme
Chatougl, cartocci, e tazze e porcellane
Perchè tutto deve essere conforme,
E per compenso d' este nozze gane (*)
Gratis s' offre anche un Pre, che mai non dorme,
E quest' è Don *Cujusque* dalla Conca
Che mai s' imbalba, e sillabi non stronca.

Or via ste moche, (**) e ritorniam a noi:

Del Signor ho bisogno, e del suo aiuto:
Al transito son prossimo degl' Ohi,
Ch' è di pagare l' ultimo tributo.

Per proroga s' innalzi la preghiera

Per l' anno ottantanove aver caparra,
S' anco. dispari l' anno è fuor di schiera
La stampella supplisce al piè che sgarra.

« Dall' utero materno al mondo messi

» Abbiain per legge d' offerirvi lodi,
» D' orare, e di schivare i mali accessi
» Che portano allo spirto tristi nodi.

» Quanto abusai Signor, quanto son reo!

» Ma per vostra pietà del tempo ho ancora
» Purgarmi d' ogni fallo, d' ogni neo,
» E ritornar ancor in monda aurora.

(*) Nozze allegre di buona voglia.

(**) Moche - *Monade* - Dal Francese - cose futili.

- » Tempo, Signor, e tempo prego, imploro :
 - » Si porromi in ciliccio, in penitenze
 - » Per incontrar l'ottantanove in Coro
 - » Di votive orazioni e d'astinenze.
- » Parrochi, Preti, Frati e Missionari
 - » Ci cantan tutto di con zelo santo,
 - » Che tutti i peccatori vi son cari
 - » Quando tornau pentiti al vostro Canto.
- » Ho speranza, Signor, col vostro aiuto
 - » Di venire con voi a parte destra
 - » E preservarmi dal potente fiuto
 - » Che è quanto a dir : *ab hœdis me sequestra.*
- » Basta un chè a quella tal, che bruscamente
 - » Miete con infallante duro polso
 - » Quanti incontra per via col suo tagliente
 - » Sia giovine, sia vecchio, sano, o bolso. »

N. C.



ALLA MORTE



Sonetto



Donna del Mondo tutto e universale
Ministra de' rigor de' jus Supremi,
Noto ti sia, che al Sommo ed immortale
Proroga chiesi pe' i miei spiri estremi.

La Santa Fè mi dà speranza tale,
Che 'l Sommo tien di caritate i semi,
Nè li nega all' umil, che piega l' ale
Pentito de' suoi sdruccioli sistemi.

A buon viso m' ascolta: finchè giugne
Il Supremo Decreto, che decida,
Altrove va adoprar le tue lunghe ugne.

Trivia lucente, e 'l Stello - via Galasse (*)
In gran trofeo ti scortan u' si grida
All' armi, all' armi a più battenti Casse.

N. O.

(*) Galasse, per bisogno della rima, *Galascia*, la Via latte.

